

CONTAMINAZIONI ALIENE NELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

a cura di
MATTEO PACINI

ARTECH ED.

ART 2020
MONSTERS
EDIZIONE #5

CONTAMINAZIONI ALIENE
NELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

PERUGIA
Museo Civico di Palazzo della Penna
06 Agosto - 08 Novembre 2020

Comune di Perugia

Sindaco
Andrea Romizi

Assessore alla Cultura
Leonardo Varasano

U.O. Cultura
Amedeo Di Filippo
Angela Maria Moriconi

Coordinamento
Maria Luisa Martella
con
Stefano Angelini
Antonella Ceccagnoli
Marta Cenerini
Alessandra Cianetti
Annalisa Nicastro
Rita Paltracca

Servizi museali

Assicurazioni
UnipolSai

Trasporti
Coo.Be.C.

Ufficio stampa
Comune di Perugia
Maria Luisa Lucchesi
Cristiano Mazzone

Mostra e catalogo
a cura di Matteo Pacini

Progetto

Presidente
Fabio Amici

Partner

Progetto grafico
Massimiliano Poggioni

Fotografie
Maurizio Esposito
Pierpaolo Metelli

Postproduzione
Maurizio Esposito

Ufficio stampa
Art Monsters
Lucrezia Sarnari

© 2020 ARTECH edizioni
ISBN 978-88-942998-1-6

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico, meccanico o altro) senza l'autorizzazione esplicita dell'editore.

INDEX

9 *Contaminazioni Aliene nell'Umbria Contemporanea*

12 *Percorso Mostra*

15 FABIO VIALE

21 NEIL MOORE

27 ALESSANDRO KOKOCINSKI

33 DAVID POMPILI

39 CRISTIANA PALANDRI

45 FRANCESCA DE MAI

51 MATTEO LUCCA

57 MASSIMILIANO POGGIONI
NICOLA FUMO FRATTEGIANI

63 LUCA CENTOLA
GIUSEPPE BARILARO

69 SAURO CARDINALI

75 GRAZIANO CAROTTI

81 EDOARDO CIALFI

87 WOLFGANG A. KOSSUTH

93 GIULIA FILIPPI

99 VIRGINIA RYAN

105 MARIO CONSIGLIO

111 *Monstrum*


DOTTORI
E I FUTURISTI UMBRI
MUSEO CIVICO
PALAZZO
DELLA PENNA
JOSEPH
BEUYS
A PERUGIA
ART 2020
MONSTERS
CONTAMINAZIONI
ALIENE NELL'UMBRIA
CONTEMPORANEA
PERUGIA
6 AGOSTO
11 OTTOBRE
2020

L'edizione 2020 di ***Art Monsters*** è senza dubbio speciale: sia per il difficile periodo storico in cui si colloca, sia per il tema che investe (le *Contaminazioni aliene*, di significativa attualità), sia per il memorabile evento – lo storico incontro tra Alberto Burri e Joseph Beuys alla Rocca Paolina del 4 aprile 1980 – che richiama.
Se niente sarà più come prima, dopo la pandemia occorre anche tornare alla riflessione del museologo francese Georges Henri Rivière: «Il successo di un museo non si valuta in base al numero dei visitatori che vi affluiscono, ma al numero dei visitatori ai quali ha insegnato qualcosa». Perugia, a partire dai suoi musei civici, ha rappresentato nell'estate 2020, a livello nazionale, un felice caso in controtendenza, con turisti e visitatori in sensibile aumento per più mesi. Il contesto complessivo impone però una riflessione più ampia, che, come nel caso di *Art Monsters,* tenga conto della qualità delle iniziative prima ancora che del mero dato aritmetico. Il diffuso, imposto declino della spasmodica smania dei grandi numeri, ci porterà finalmente a riscoprire la vera finalità di investire in un progetto espositivo, ricordandoci quanto sforzo e lavoro c'è dietro ogni singola mostra, coerentemente pensata e programmata per accrescere l'offerta culturale del territorio, per valorizzare i suoi artisti, raccontare la storia, e non più esclusivamente per il gradimento da botteghino, pur importante.
Art Monsters torna a Perugia così, per la sua quinta edizione, consolidando il successo di un percorso di promozione dell'arte contemporanea come valore fondamentale per la crescita di una comunità. Il progetto, nato nel 2015, ha dato forma al fermento culturale umbro attraverso l'espressione delle sue eccellenze artistiche, favorendo il dialogo con autori di fama nazionale e internazionale, chiamati a misurarsi su temi di grande ed attuale interesse come diversità, discriminazione e identità, trattati di anno in anno secondo diverse chiavi di lettura. In questa logica, l'emergenza Covid deve averci insegnato che dobbiamo assolutamente riprendere il contatto con la nostra geografia di riferimento, stabilire prioritariamente nuovi legami identitari e forme di dialogo aperto da e verso i diversi contesti sociali e culturali locali, ricercare una nuova attenzione verso le realtà di espressione specifiche del territorio alle sue diverse scale, mettere a punto forme privilegiate di fidelizzazione, di ascolto e comunicazione continua e continuata. E questo nel doppio intento sia di ancorare maggiormente ogni visitatore alla propria comunità di appartenenza, sia di offrirgli gli strumenti e i mezzi che gli consentiranno di appropriarsi del "suo" museo e diventarne parte attiva: occorre, in definitiva, accogliere ogni visitatore nel museo come in una grande "casa" domestica e comunitaria. A ben vedere, questo è uno degli obiettivi raggiunti da *Art Monsters 5*. Il fermento delle arti visive non si è fermato, il pensiero della sua fruizione è positivamente mutato: Perugia sta crescendo e l'arte cresce con Perugia.

Andrea Romizi
Sindaco di Perugia

Leonardo Varasano
Assessore alla Cultura


ART 2020
MONSTERS
CONTAMINAZIONI
ALIENE
NELL'UMBRIA
CONTEMPORANEA

I *mostri* ci salveranno. Solo il *prodigio* della narrazione simbolica che l'arte può generare con la grande ricchezza del suo linguaggio e dei suoi significati molteplici potrà infatti attrezzarci nella battaglia di questa modernità, che vive sotto il dominio monoteistico della ragione e del suo *unico senso* ed *unico valore*. L'arte, con i suoi simboli, suggerisce infatti all'intuito umano ciò che è inesprimibile attraverso il linguaggio discorsivo e logico-analitico della ragione, che si affida alle sole rigide categorie della realtà basate sul principio di identità e non contraddizione e che rimuove quindi tutti i significati periferici, le ambivalenze, le differenze, le diversità e la compresenza dei contrari. Il linguaggio simbolico, invece, con il suo metodo sintetico, intuitivo e sopra-razionale, "mette insieme" ciò che è diverso (secondo il significato etimologico del termine "simbolo": dal greco *sun-ballo*), e non abita quindi quel mondo della logica disgiuntiva, delle identità e delle differenze proprie della ragione. Proprio la modernità, tuttavia, pur in uno straordinario contesto di progresso e benessere, secondo l'attenta lettura di molti pensatori dell'oggi ha *fiaccato* l'uomo nella «interrogazione sui fini» e nella ricerca di significato, e lo priva sempre più del mito, del sacro, del sogno, dell'irrazionale e del mistero, elementi, come ci ricorda Edgar Morin, «di cui fa pur parte anche l'uomo con la sua irriducibile umanità».

ART MONSTERS 2020, in un contesto temporale inatteso e straordinario che ha colto noi moderni del tutto impreparati a misurarci con la più grande battuta d'arresto della *società della tecnica* degli ultimi cento anni, ha realizzato un evento che, attraverso i *mostri* ed i loro *prodigi*, ha voluto stimolare nuove riflessioni sull'uomo e sulla società attraverso il linguaggio dell'arte contemporanea.
Le *contaminazioni* e *l'alieno*, e quindi *l'artificio* dell'incontro solo apparentemente perturbante con ciò che è straniero e diverso, sono stati il tema 2020 di una visione che, dalla sua formula originaria dell'*Arte contemporanea contro le discriminazioni*, è stata rinnovata attraverso il concreto e reale incontro verso altre culture, altri territori, altri linguaggi ed altre identità, come fattore decisivo di crescita e di vera e propria *salvezza* in un'epoca minacciata dal tentativo del ritorno ad un pensiero ed una cultura dell'unico e dell'identitario. E lo ha fatto in un contesto cittadino che non ha mancato di dare nuovamente forma e sostanza ad una tradizione perugina di storica apertura, tolleranza e disponibilità ai molti *dialoghi* e ai molti *incontri*.
Il merito di questa quinta edizione va ad una rinnovata attenzione delle istituzioni comunali, che hanno fortemente voluto, attraverso il Sindaco Andrea Romizi e l'Assessore alla Cultura Leonardo Varasano, in tempo di perdurante emergenza sanitaria, una salutare finestra di *bellezza* e di *forza* nella nostra città.
Ma i meriti vanno soprattutto alla illuminata regia del curatore delle *"Contaminazioni aliene"*, Matteo Pacini, che ha saputo dare struttura e visione ai *Mostri 2020*, e alla consueta dedizione e straordinario impegno di Massimiliano Poggioni, da sempre cuore e gambe di *Art Monsters*, oltre che artista colto e sensibile.

ART MONSTERS 2020 ci lascia dunque un messaggio di speranza e di consapevolezza e lo slancio ad alimentare e proporre i prossimi *mostri* a venire.

Fabio Amici
Presidente Associazione Art Monsters



CONTAMINAZIONI ALIENE
NELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

di Matteo Pacini

> *Per la vitalità della cultura dell'Europa sono necessarie due condizioni: che la cultura di ogni paese sia unica, e che culture differenti si riconoscano in un rapporto di mutua relazione, in modo tale che ognuna di esse sia soggetta alle influenze dell'altra. E ciò è possibile perché esiste un elemento comune nella cultura europea, una storia correlata del pensiero, del sentire, del comportamento, un interscambio di arti ed idee.*
>
> Thomas Stearns Eliot, 1946

Come sistema di comunicazione simbolica, l'arte consente di leggere le tendenze profonde di una società identificandone problemi e valori, creando le condizioni per stimolare ragionamenti.

Art Monsters nasce con lo scopo di estendere il dibattito sociale su temi come diversità, identità e discriminazione al campo artistico partendo dall'etimologia latina del termine "*mostro*", ossia ciò che per sua natura si presenta con forme estranee al consueto, di là dell'ordinario, causa di stupore e meraviglia ma, al tempo stesso, paura, negazione e rifiuto. In arte, il "*mostro*" inteso come "*prodigio*" induce all'abbandono di quella concezione mistica dell'analogia come visione unitaria di tutto il creato, accogliendo finalmente la possibilità del vario e del molteplice, favorendo la conoscenza e la comprensione delle diversità attraverso la libera espressione della creatività umana, efficace antidoto contro il veleno dell'intolleranza.

Graziano Carotti
Zona Silente
terracotta policroma

Oggi, in un'epoca tra le più complesse che la storia recente ricordi, dopo un evento inaspettato che lascia dietro di sé uno scenario da guerra, privo di macerie visibili ma carico di profonde e insidiose lacerazioni nei già compromessi rapporti fra uomini e popoli, di contaminazione si è sentito parlare in tutta l'accezione più negativa e "patologizzante" del termine. L'isolamento e la limitazione dei contatti fisici si sono rivelati indispensabili misure per arginare il contagio di una malattia odiosa, ma con l'aumentare delle distanze e l'arroccarsi delle posizioni individuali, gli indispensabili "interscambi di arti e di idee", generi e culture risultano pericolosamente compromessi, con la minaccia di un conseguente impoverimento del bagaglio culturale collettivo.

Per favorire il sano proliferare di una pluralità di linguaggi e visioni come mescolanza di elementi di diversa natura, questa quinta edizione di Art Monsters si ispira a quel genere di contaminazioni artistiche e culturali che ha reso l'Umbria teatro di alcuni tra i salienti episodi del panorama artistico del Novecento, come il celebre incontro / confronto avvenuto a Perugia tra l'umbro Alberto Burri e il tedesco Joseph Beuys, del quale cade il quarantesimo anniversario quest'anno. Quel 3 aprile del 1980, nel confermare la loro distanza su pensiero, forme e contenuti, la contaminazione fra i due Maestri e il pubblico accorso all'evento innescò un dibattito sul rapporto fra arte e società, uomo e natura che, oltre a far riflettere tuttora sull'importanza del confronto fra diversità di pensiero, lasciò alla città preziose "tracce" sotto forma di opere che attirano ancora a Perugia visitatori da ogni parte del mondo.

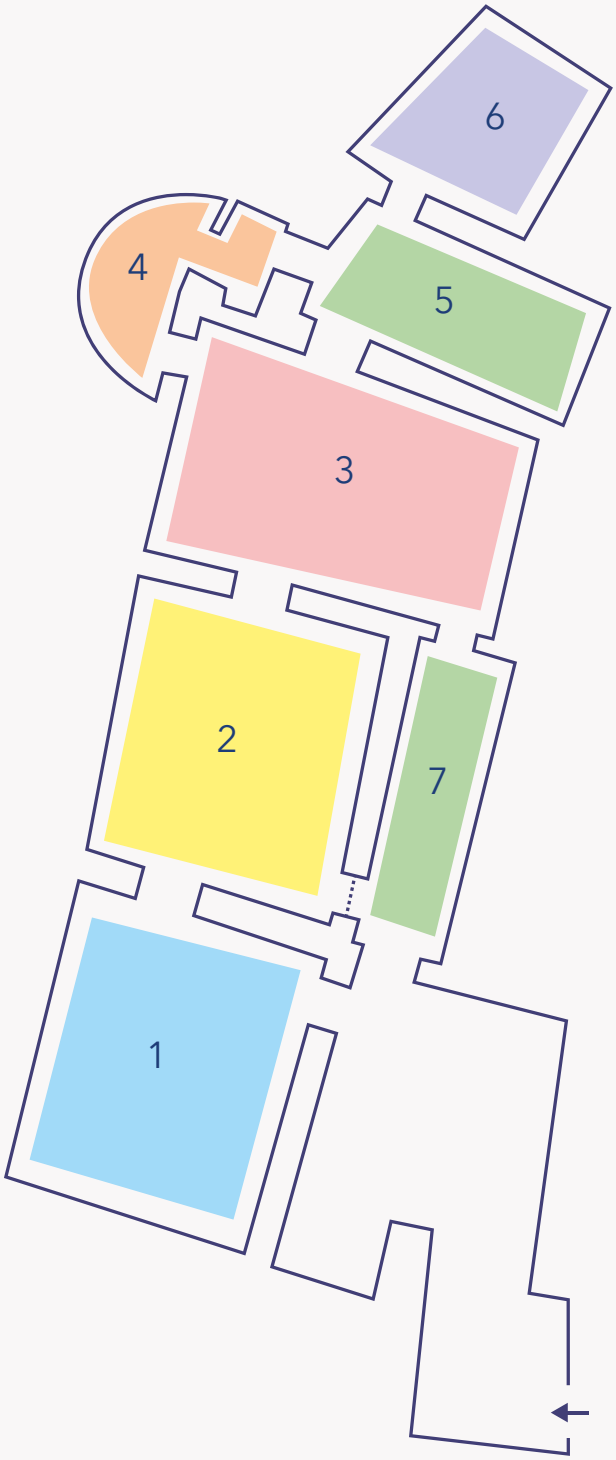
Con la consapevolezza di quanto vitale si sia rivelato tale genere di confronti per il tessuto culturale umbro, che ha sempre saputo inglobare le influenze culturali esterne nel migliore dei modi, si riprendono le fila di un discorso parzialmente interrotto stimolando nuovi incontri e importando nuovi talenti. Il confronto o il semplice accostamento con le eccellenze artistiche del territorio - che lo siano di origine o d'elezione - genererà un circolo virtuoso che aspira a un insieme armonico di espressioni, spaziando fra l'affinità e gli antipodi.

Palazzo della Penna, nobile contenitore museale che a un primo approccio si presenta articolato, a tratti dispersivo, si dimostra capace di inglobare generosamente le tante diversità, offrendo provvidenziali limiti architettonici là dove era indispensabile dividere, regalando inaspettati e interminabili scorci attraverso la labirintica infilata di stanze.

L'immagine, con la sua elaborazione attraverso pittura, disegno e scultura è protagonista anche nelle installazioni, in cui viene scomposta e ricomposta, a volte annullata e "riesumata". La fotografia è solo lambita e non affrontata nella sua forma più pura ma come base di partenza per rielaborazioni successive, una "rimediazione" (Bolter, Grusin) in cui, nel passaggio da un medium all'altro, si innestano altre tecniche come il trasferimento e il collage. Con ampia estensione orizzontale nella selezione di artisti e una forte intensità verticale nella qualità delle opere proposte, le contaminazioni di questa edizione di Art Monsters 2020 rispondono alle varie accezioni del termine "*alieno*" - *straniero, estraneo, che rifugge da qualcosa, diverso, contrario, avverso* - accomunate da quel senso di "*alienità*" (Aldo Elefante) nella sua più rara accezione letteraria del termine, cioè la tendenza e la volontà di essere estranei a un contesto, la scelta o la necessità di essere altro, altrove e in altro modo. Un modo di vivere che si incarna nella figura dell'artista autentico, distante dall'esistere ordinario, rifiutando o tenendo a dovuta distanza dinamiche mondane e salottiere.

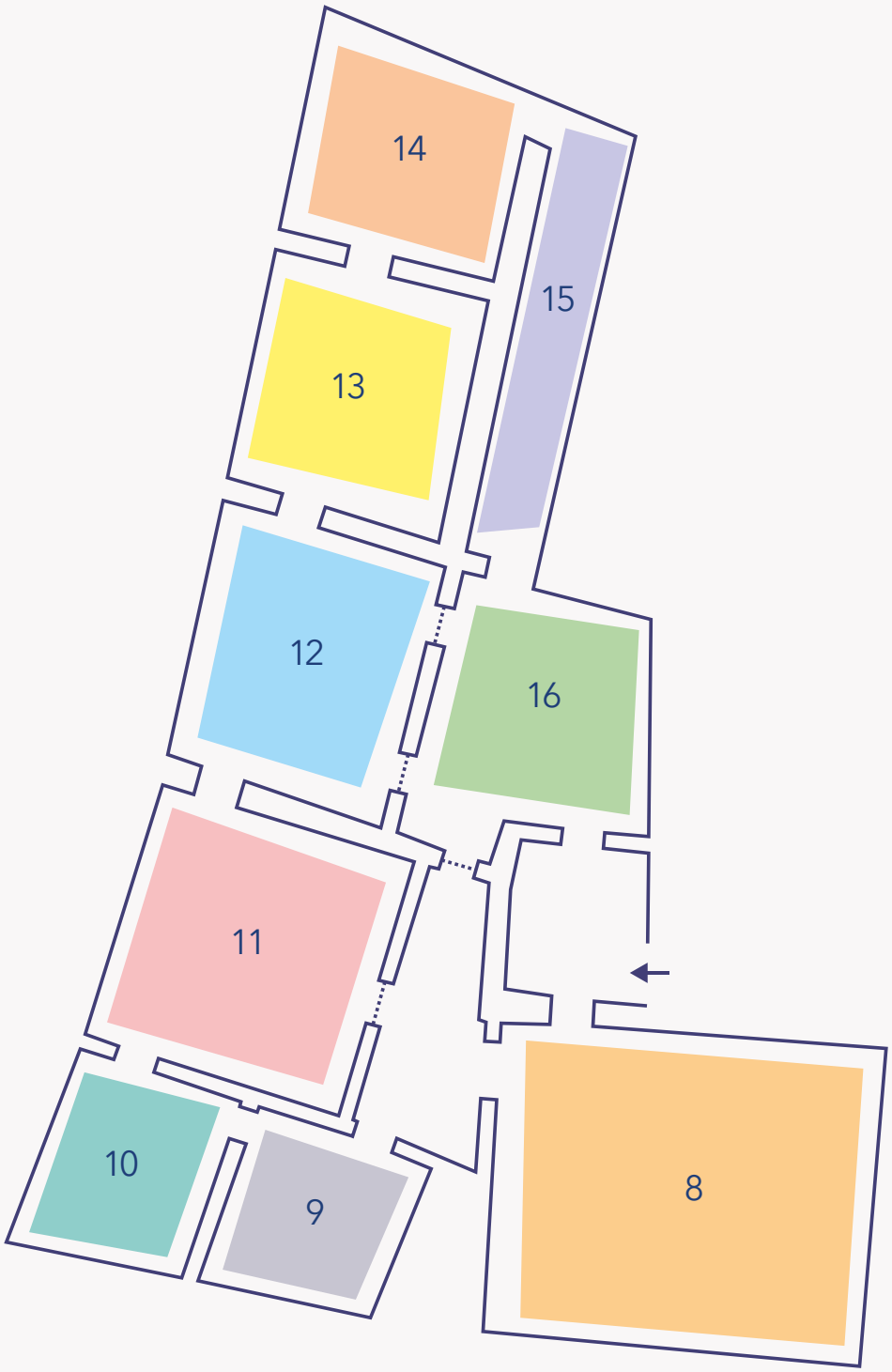
Si celebra, insomma, il concetto di diversità tralasciando i luoghi comuni e i cliché che lo riducono alle sole questioni di etnia, classe sociale o identità sessuale, superando quelle differenze che lo stesso principio di uguaglianza non ammette, poiché gli uguali sono diversi per definizione.

PERCORSO MOSTRA



PIANO ZERO

1. FABIO VIALE
2. NEIL MOORE
3. ALESSANDRO KOKOCINSKI
4. DAVID POMPILI
5. CRISTIANA PALANDRI
6. FRANCESCA DE MAI
7. CRISTIANA PALANDRI (audio)



PIANO UNO

8. MATTEO LUCCA
9. MASSIMILIANO POGGIONI
   NICOLA FUMO FRATTEGIANI
10. LUCA CENTOLA
    GIUSEPPE BARILARO
11. SAURO CARDINALI
12. GRAZIANO CAROTTI
    EDOARDO CIALFI
13. WOLFGANG A. KOSSUTH
14. GIULIA FILIPPI
15. VIRGINIA RYAN
16. MARIO CONSIGLIO



FABIO VIALE

L'arte di Fabio Viale è un contrasto materico tra mitologia e memorie rinascimentali che si fondono con elementi del quotidiano contemporaneo. Nella sua reinterpretazione della classicità non mancano simbolismi e riferimenti a temi scottanti e attuali come diversità, amore, inclusione, fino all'esporsi più volte scuotendo la sensibilità comune sul tema dei migranti, una fra le più incalzanti emergenze sociali attuali. Viale, che scopre la passione per il marmo a 16 anni, comincia a lavorarlo in bottega studiandone a fondo le caratteristiche e dimostrando da subito l'innata vocazione alla scultura. Il suo intento è spingere la materia al limite, spogliarla dei contenuti retorici, snaturandola in termini fisici fino a tentare sfide estreme, come quella di solcare in più occasioni le acque di fiumi e laghi a bordo di piccole imbarcazioni interamente realizzate in marmo. L'opera *Aerei* è uno dei suoi lavori iconici, appartenenti a una serie di sculture che si completano grazie all'artificio della riflessione di un oggetto su una superficie specchiante. Piccoli quadrilateri in marmo, allo specchio si sdoppiano trasformandosi in aerei così sottili e leggeri da sembrare di carta, creando un gioco di illusioni che disorienta lo spettatore trascinandolo nel pieno di un vortice in cui i confini architettonici dello spazio espositivo si dissolvono.

Fabio Viale (Cuneo, 1975) ha studiato Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Torino. Scultore che accosta la profondità concettuale al virtuosismo della tecnica, si impone sulla scena internazionale attraverso numerose mostre tra l'Italia e l'estero, divenendo un artista di interesse per numerose e importanti collezioni private e pubbliche. Le sue opere sono state esposte nelle più importanti fiere d'arte contemporanea da New York a Basilea, da Miami a Londra. Vive e lavora a Torino. Nell'ultimo triennio si segnalano le mostre personali: 2020, "Truly", Città di Pietrasanta; 2019, "Volumes", Senesi Contemporanea, Londra; 2018, "Fifteen", Gagliardi e Domke, Torino; 2018, "Lucky Ehi", Galleria Poggiali, Milano; 2018, "In Stein gemeisselt", Glyptothek Munchen; 2017, "Door Release", Fortino, Forte dei Marmi; 2017, "La Suprema", Gallery Kunst & Denker, Dusseldorf; 2016, "Pietà", Basilica di San Lorenzo, Firenze; 2015, "+ O -", Galleria Poggiali e Forconi, Firenze; 2015, "Punk", Galleria Poggiali e Forconi, Pietrasanta; 2013, "Stargate", Sperone Westwater, New York. Tra le principali collettive: 2019, "58° Biennale Venezia", Venezia; 2018, "Tattoo – L'arte sulla pelle", MAO, Torino; 2017, "La Suprema – Fabio Viale", Laurenz Berges, Kunst&Denker, Dusseldorf; 2016, "The Naked Age", Gagliardi e Domke, Torino.

AEREI

2004, installazione composta da sculture in marmo bianco
applicate su lastre di acciaio specchiante, 360 (x2) x h300 cm.
(Courtesy Galleria Gagliardi e Domke, Torino)













NEIL MOORE

Neil Moore si destreggia abilmente nel campo dell'arte figurativa grazie alla padronanza acquisita nelle tecniche calcografiche, nell'illustrazione e nella pittura a olio. Nelle sue opere, colte citazioni pittoriche spaziano dall'arte greco-romana al Rinascimento, dall'arte fiamminga al Novecento, conferendo un'immancabile e sottile ironia ricca di metafore e cenni autobiografici. Nella *Città Ideale*, oltre al palese riferimento alla misteriosa tavola conservata a Urbino, simbolo degli ideali di perfezione del Rinascimento italiano, troneggia un monumentale rinoceronte di chiara ispirazione düreriana la cui silhouette ricorda vagamente il continente australiano, omaggio rivolto dalle colline umbre alle sue origini transoceaniche. Ispirato alla costruzione architettonica del celebre quadro "Guernica" di Picasso, *Autoritratto con paesaggio mentale* racchiude una summa dei temi ricorrenti nella poetica di Moore che raccoglie, in una sorta di ironico ritratto di famiglia, il suo "San Sebastiano", la "Donna guerriera", la piccola figura dell'"Assistente della Dea", il *Monumento Rosso* (di cui in mostra è esposta una seconda versione) e l'immancabile autoritratto, il tutto sotto un incontrollato svolazzare di malandate creature a metà fra i putti rinascimentali e personaggi di ispirazione disneyana.

Nasce in Inghilterra nel 1950 da genitori australiani. Nel 1952 la famiglia torna in Australia dove Neil si forma tra Melbourne e Canberra ottenendo ottimi risultati nelle arti figurative. Nel 1969 si iscrive alla Facoltà di Belle Arti dell'Università di Sydney dove, dopo il diploma di laurea conseguito nel '72, si dedicherà all'insegnamento. Dopo un periodo di pausa dalla produzione artistica, nel 1979 ha inizio una nuova fase creativa che lo porterà a intraprendere una nuova carriera come illustratore per giornali e riviste. Grazie alla sua esperienza grafica di base, si cimenta nelle tecniche calcografiche e nella pittura. Negli anni Ottanta intraprende una serie di viaggi in Europa, prima in Inghilterra, Francia e Germania, e poi in Italia. Nel 1987 decide di trasferirsi in Umbria in un'antica fortezza da lui stesso restaurata e trasformata in casa studio dove vive tuttora. È in Italia che comincia a dipingere a olio specializzandosi nell'arte del ritratto. Durante la sua carriera espone in Australia, Inghilterra, Francia, Germania e Italia, dove le sue opere ottengono numerosi riconoscimenti trovando posto in collezioni pubbliche e private.

CITTÀ IDEALE
2020, olio su tela, 154 x 120 cm.





AUTORITRATTO CON PAESAGGIO MENTALE
2020, olio su tela,
213 x 152 cm.











^
AUTORITRATTO CON PAESAGGIO MENTALE
(dettagli)

MONUMENTO ROSSO I >
2008, olio su tela, 32 x 22 cm.





ALESSANDRO KOKOCINSKI

Apolide, sempre dalla parte dei vinti, Alessandro Kokocinski esprime nelle sue opere tutte le passioni di una vita tormentata, una vicenda umana che appare un romanzo del quale il destino fu artefice "tragico e felice insieme". Suggestioni religiose e oniriche si legano in un'interpretazione della realtà dove spiritualità, sofferenza e sacrificio trasudano dai corpi che affollano i dipinti e le installazioni scultoree monumentali, all'interno delle quali Kokocinski sembra voler trascinare lo spettatore tanto è il pathos e il carico emotivo. Nell'installazione *Olocausto del clown tragico,* Kokocinski ha concepito una cappella laica nella quale, imponente, si staglia un uomo nudo, dilaniato dal peso della crudeltà umana che lo ha condannato. Senza più braccia né mani da inchiodare alla croce immaginaria che (non) lo sostiene, questo relitto umano è beffeggiato dalle quattro smorfie del clown Grock (uno dei clown storici più famosi) e da un Pulcinella che sembra raccogliere offerte per lo spettacolo impietoso. Ma questo "povero cristo qualunque" preannuncia il riscatto di tutte le vittime e dei vinti di questo mondo, riscatto del quale l'opera *In quel cielo di libertà*, collocata nella parete di rimpetto, sembra essere l'ideale prefigurazione.

Alessandro Kokocinski nasce a Porto Recanati nel 1948 da madre russa e padre polacco. Alla fine dello stesso anno approda in Argentina dopo una drammatica traversata dell'Atlantico. Passa i primi anni dell'infanzia tra le foreste Misionares, l'Iguazù e il Paraguay, per stabilirsi poi a Buenos Aires dove intraprende la carriera circense a contatto con artisti del circo come Oleg Popov. Nel '69 approda in Cile, nel pieno dell'ideologia pacifista del governo Allende. Alla caduta di Allende, Kokocinski è già in Europa dove, accolto da intellettuali come Rafael Alberti, Alberto Moravia, Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini, espone ai Musei Vaticani illustrando, nel 1977, l'Agnus Dei per l'Anno Santo sotto il pontificato di Papa Paolo VI. In quel periodo ricomincia a lavorare per il teatro e per il cinema collaborando con grandi personaggi come Gabriella Ferri e Lina Sastri. Numerosi sono i riconoscimenti a livello internazionale e i documentari sulla sua vita avventurosa (l'ultimo dei quali "Alejandro es la vida" prodotto da Antigona Productions nel 2007). Fino al 2017, anno della sua scomparsa, viaggia ininterrottamente tra l'Europa, l'Asia, la Russia e l'Oriente esponendo in importanti musei e istituzioni pubbliche e ricevendo inviti alle più importanti biennali d'arte. Alcune delle sue opere sono presenti nelle più prestigiose collezioni d'arte e nei più famosi musei di tutto il mondo, per citarne solo alcuni: I Musei Vaticani, la Fondazione Jorge Luis Borges di Buenos Aires, la Galleria d'Arte Moderna di Bologna, i giardini di Palazzo Aldobrandini di Carpineto Romano, il Museo di Arte Moderna di Santiago del Cile, lo Stadtmuseum di Dresda, il Comune di Dorfen (Monaco di Baviera), la Fondazione Roma Museo.

OLOCAUSTO DEL CLOWN TRAGICO

2003/13, installazione composta da 6 elementi:
Olocausto del clown tragico, vetroresina, olio su tavola, cuoio, 300 x 200 x 100 cm;
Il canto di Pulcinella, scultura di vetroresina, 50 x 50 x h150 cm;
Pensando a Grock 1-2-3-4, nr. 4 teste in terracotta policroma, dimensioni varie.









IN QUEL CIELO DI LIBERTÀ, 2003, olio su tela, 194 x 153 cm.







DAVID POMPILI

Con sguardo vigile e ironico sull'influenza della comunicazione di massa, David Pompili assimila, decompone, ricompone e restituisce sotto forma di metaforiche allegorie spaccati del trash televisivo e della pubblicità, della cronaca e della politica, dell'arte e della storia, con un'antenna puntata sulle culture Pop e sui modelli di comunicazione urbana. La sua ispirazione proviene dal graffitismo storico e dalla Pop Art, con uno sguardo alla critica sociale degli anni '60 e '70 del Novecento. Come supporto sceglie cartoni e materiali poveri ad alta diffusione sociale. Li modifica, li assembla e stratifica con i suoi mosaici di volti, corpi, frasi e dettagli che entrano nella vita pubblica, nei temi scottanti dell'attualità, nei feticismi collettivi. L'opera *Undressed* è un chiaro richiamo al trittico Galitzin del Perugino, custodito alla National Gallery of Art di Washington. L'artista, una volta ricostruita l'ambientazione attraverso un misto di tecniche tra il decollage e la pittura, lascia che, al posto dei santi, s'insedino personaggi improbabili, che spiccano fieri in tutta la loro imponente e nuda diversità. Simboli classici, loghi commerciali iconici, riferimenti al territorio, paesaggi aulici e corpi nudi, tutto si mescola in un caos dal risultato esplosivo ma sapientemente equilibrato nella composizione, scioccante ma privo di volgarità fine a se stessa.

David Pompili nasce a Spoleto nel 1970, vive e lavora a Roma. Impegnato in esposizioni personali e collettive tra l'Italia e l'estero è presente con le sue opere in numerose collezioni private e museali. Dell'ultimo quinquennio, si citano le mostre: (2019) "A.S.I.A." a cura di Gianluca Marziani, Atelier #4, MACRO, via Nizza (Roma). (2018) "N5X100%pop", a cura di Matteo Pacini, Centenario del Consolato Inglese a Milano; "Art Monsters 18", a cura di Gianluca Marziani, Palazzo della Penna (Perugia); "Aeroporto di Spoleto", a cura di Gianluca Marziani, Palazzo Collicola Arti Visive (Spoleto); "Opera 4X", a cura di Romolo Ottaviani, in collezione presso l'Accademia Belle Arti (Macerata). (2017) "Six little rabbits", Conferenza Europea sull'AIDS, EACS 17 (Milano); "Metamorfosi di un Diva", a cura di Patty Pravo, Palazzo Bastogi (Firenze); "Premio Nazionale d'Arte Città di Novara", Complesso Monumentale del Broletto (Novara). (2016) "Artisti a Palazzo", a cura di F.R. Villarusso e B. Perversi, Piazza S. Maria in Trastevere (Roma); "Spartito", a cura di G. Mastinelli Edoardo, Auditorium Parco della Musica (Roma); "In Acqua", a cura di Bonizza Giordani e Stefano Dominella, Museo Terme Diocleziano (Roma). (2015) "Insieme", a cura di Giorgio De Finis, Citta dell'Arte - Fondazione Michelangelo Pistoletto (Biella); "Scatole segrete", a cura di Maurizio Siniscalco, Galleria Portinari (Rio De Janeiro). (2014) "Ricognizioni", a cura di Italo Tomassoni, CIAC (Foligno).

UNDRESSED
(dettaglio)



UNDRESSED

2020, installazione di 3 opere
in tecnica mista su cartone,
cm 100 x 300 cad.




POP 84









CRISTIANA PALANDRI

Artista poliedrica e interdisciplinare, Cristiana Palandri persegue una ricerca eterogenea di sovrapposizione e stratificazione di linguaggi che abbraccia arti visive e suono, passi consequenziali di un unico percorso di narrazione come tratti di un "continuo e ininterrotto disegno". Nella serie di cinque piccole opere su carta, ispirata ai racconti di Victor Hugo, forme e creature zoomorfe fluttuano nella china e nell'oro in un flusso che ingloba disegno e scrittura. Nella *Cosmogonia*, il carico d'inchiostro appesantisce e deforma la carta da lucido che fa da supporto, regalando tridimensionalità e leggerezza al tema del notturno fatto di galassie e costellazioni immaginarie. Nel *Farmakon* il Cosmo è racchiuso in un armadietto per farmaci degli anni Cinquanta all'interno del quale, grazie a un gioco di specchi, è possibile immergersi. Diffusa nell'ambiente, la traccia audio intitolata *Che dire?* è la parodia cinica di un vernissage immaginario, in cui il tintinnio dei calici, tra risatine e fiumi di champagne, ironizza sulla futilità del momento festoso delle inaugurazioni, colmandone ironicamente l'assenza.

Cristiana Palandri (Firenze 1977), è un'artista visiva e compositrice di musica elettronica. Dopo gli studi in Pittura e Grafica d'arte, rispettivamente all'Accademia di Belle Arti di Bologna e presso la University of The West of England di Bristol, trascorre periodi di ricerca e studio in Germania, Romania e Stati Uniti. Si laurea in Composizione di musica elettronica al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e realizza composizioni sonore e musicali per pubblicità, film, installazioni con lo pseudonimo di "YokoKono", che utilizza anche come DJ e producer. Dal 2007 partecipa a numerose mostre personali e collettive. Tra le principali: "Reverse", alla Fondazione Merz, Torino; "Slipping time", alla Sabot Galley Project Space di Cluj Napoca, Romania; "Noiseless", alla Scaramouche Gallery di New York; "Time and materials", alla Horton Gallery di Berlino; "Springs in white", Bangkok Art and Cultural Center di Bangkok, Thailand; "Arimortis", al Museo del Novecento di Milano; "Osservazione della natura in stato di quiete", al Museo Marino Marini di Firenze e "A fragmented deity", Museo Novecento di Firenze. Attualmente, vive e lavora a Milano.

DIE VÖGEL
2017, scultura mixed media, 60 x 60 x h 165 cm.



^

POUR VICTOR HUGO

2015, serie di 5 disegni su carta, inchiostro di china, pasta oro, 21 x 29 cm cad.



^

COSMOGONIA #4

2014, inchiostro di china, acrilico, smalto,
carta lucido, legno, vetro, 74,5 x 88,5 cm.

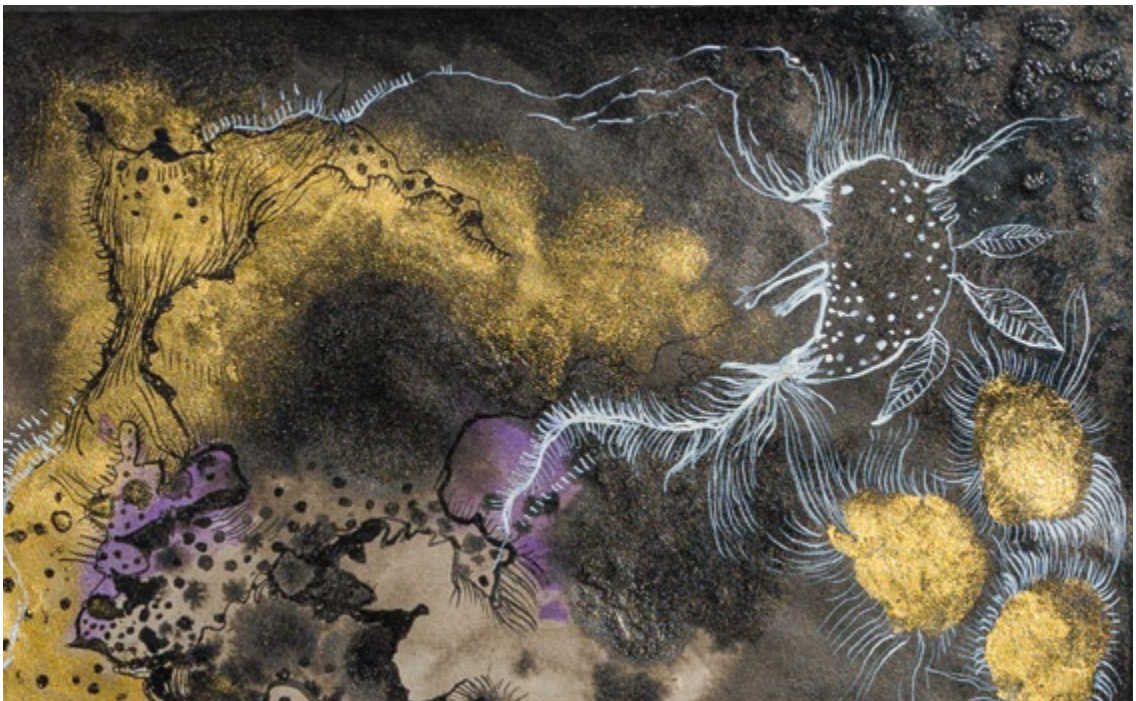


^
FARMAKON
2012, legno, specchi, stampa fotografica, 65 x 40 x 30 cm.

POUR VICTOR HUGO >
(dettagli)


sub umbra


the darkness of night is vertiginous
those who plunge into it
become submerged by the existence to surmise





FRANCESCA DE MAI

Intorno al tavolo ci sono sei lupi, sagome in legno dipinte a mano che scrutano con sguardo serio e penetrante, elemento reale che dall'immaginario si cala nel quotidiano in tutto lo spessore della sua bidimensionalità. Lupi da compagnia oltre che "da tavolo", che in base ai diversi ruoli o utilizzi, vanno accuditi e curati in quanto preziose matrici di una ricerca volta alla pacifica trasformazione di un'opera in "prodotto", risultato di anni di sperimentazioni sulle molteplici possibilità di vita di un'immagine. Francesca De Mai ci è arrivata passando dallo studio alla comprensione delle tecniche più disparate: dalla stampa artigianale a caratteri mobili alle diavolerie moderne dell'intaglio laser e computer grafica, in una sorta di vero e proprio circuito del tempo che sovrappone le tecniche, assegnando a ognuna il suo compito, trovando sempre quell'equilibrio impossibile tra arte e artigianato. Quel cassetto, poi, oltre a essere supporto ideale per i piccoli *disegni solitari*, che muovendosi scandiscono, ognuno a suo modo, il tempo sospeso dell'installazione, rivela una frase originale venuta fuori per caso, a conferma del motto sul quale si basa la sua intera poetica: "tutto è poesibile".

Dopo essersi laureata all'Accademia di Belle Arti di Perugia nel 2005, Francesca De Mai partecipa a mostre collettive e personali dividendosi tra le arti figurative e la musica attraverso il duo musicale Radiolari e l'associazione culturale "c.a.l.m.a.". Nel 2007 è cofondatrice del laboratorio tipografico di fantasia "SEMISERIE" (le immagini che salvano il mondo), con cui promuove un'originale "cartoleria d'artista" prodotta utilizzando una combinazione fra antiche tecniche di stampa e la computer grafica, con la quale parteciperà a fiere di piccola editoria come "Parole nel tempo" nel Castello di Belgioglioso a Pavia (2010) e la "Mainzer Minipressen-Messe 2013" Gutenberg-Museum a Mainz. Vive e lavora in Umbria. Tra le principali mostre e collaborazioni si ricordano: nel 2006 "LIBEROLIBROdARTISTALIBERO", III Biennale del libro d'artista, Museo Archeologico Statale, Spoleto; nel 2008 "Pagine Bianche D'autore", opera menzionata a cura di Teresa Macrì - pubblicazione su Pagine Bianche; nel 2009 "Mulhouse '09", Mulhouse – Francia; nel 2012 comincia la collaborazione con la Compagnia Abbondanza/ Bertoni per la quale realizza immagini dedicate per diversi spettacoli. Nel 2015 partecipa al tour della cantautrice Cristina Donà: "Così.vicini" con la gestione creativa di merchandising originale dedicato. Con la cantautrice aveva già collaborato nel 2004 con la pubblicazione del disegno "tartaruga" nel cd "Dove sei tu", collaborazione che continua nel 2017 nel tour "Tregua 1997/2017" e nel 2020 con la realizzazione del lyric video "L'infinito nella testa". Nel 2019 collabora con il circo fotografico "Pogovic" all'interno del tour "Jova Beach Party", realizzando disegno dal vivo su fotografie.

LUPUS IN TABULA – siamo venuti in questa casa

2019/20, installazione composta da 6 sagome in legno
(44,5 x 0,7 x h120 cm cad.), tavolo in legno e vari elementi.








Jamais
sans
vous
mi
amour




24- Dicembre 1945-
18- Dicembre 1918=
Questo Natale
sia tutta cosa



MATTEO LUCCA

Nell'ambiente si percepisce l'odore caratteristico del pane appena sfornato, primo indizio per identificare di quale materiale sia realizzata la foresta di presenze che ci si trova difronte. La ricerca artistica di Matteo Lucca si esprime attraverso la sperimentazione continua dei materiali più diversi: rame, gesso, tessuti, terracotta, fino all'utilizzo del pane, appunto, con tutte le relative riflessioni su come un nutrimento per l'uomo possa divenire materia per creare arte, che è nutrimento dell'anima. Lucca realizza le sue sculture attraverso calchi solitamente presi dal vero, spesso di sé, cuocendole in forni speciali modificati a tale scopo. Là dove possibile, le sue opere trovano esposizione ideale in ambientazioni naturali ed esterne, facendo sì che agenti atmosferici e animali selvatici possano spontaneamente interagire con esse, cibandosene e lasciando tracce che si aggiungono alle già evidenti imperfezioni. Tracce che simboleggiano la fragilità del corpo umano e sono evidenziate come parte del processo creativo, a conferma della forza vitale dell'opera stessa e del compimento del suo ciclo vitale.

Matteo Lucca, nato a Forlì nel 1980, si laurea in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Inizia la sua carriera artistica alla fine degli anni Novanta collaborando con gallerie, partecipando a eventi artistici, fiere, mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Nella sua produzione artistica si annoverano opere pubbliche come: "Autoforia", un'opera in bronzo per i giardini dell'Ospedale Bondeno (FE) e "Testimoni dell'impronta", un gruppo di sculture dedicate ai donatori di sangue di A.V.I.S. presso l'ospedale Pierantoni di Forlì. La sua ricerca artistica si esprime in un'indagine sul corpo attraverso l'uso di diversi materiali. Negli ultimi anni si è dedicato all'utilizzo del pane: la riflessione nasce sui diversi aspetti dell'umano e della sua esistenza. Così l'uomo si racconta attraverso i simboli e i significati, le storie, la cultura e la spiritualità che il pane conserva in sé. Recentemente sta sviluppando il suo lavoro anche attraverso collaborazioni con altri artisti, avviando progetti performativi o scenografici insieme a danzatori, coreografi e compagnie teatrali. Tra le collezioni d'arte in cui sono presenti le sue opere: Collezione privata d'arte "Hettabretz", Bologna; Collezione d'arte del Capri Palace Hotel, Capri; Collezione privata "Merani" Palace in Tbilisi, Georgia. Attualmente vive e lavora in Italia.

HUMANS

2016/2020, installazione di 2 sculture in pane e 8 sculture in pane e trattamento consolidativo, dimensioni varie.













MASSIMILIANO POGGIONI

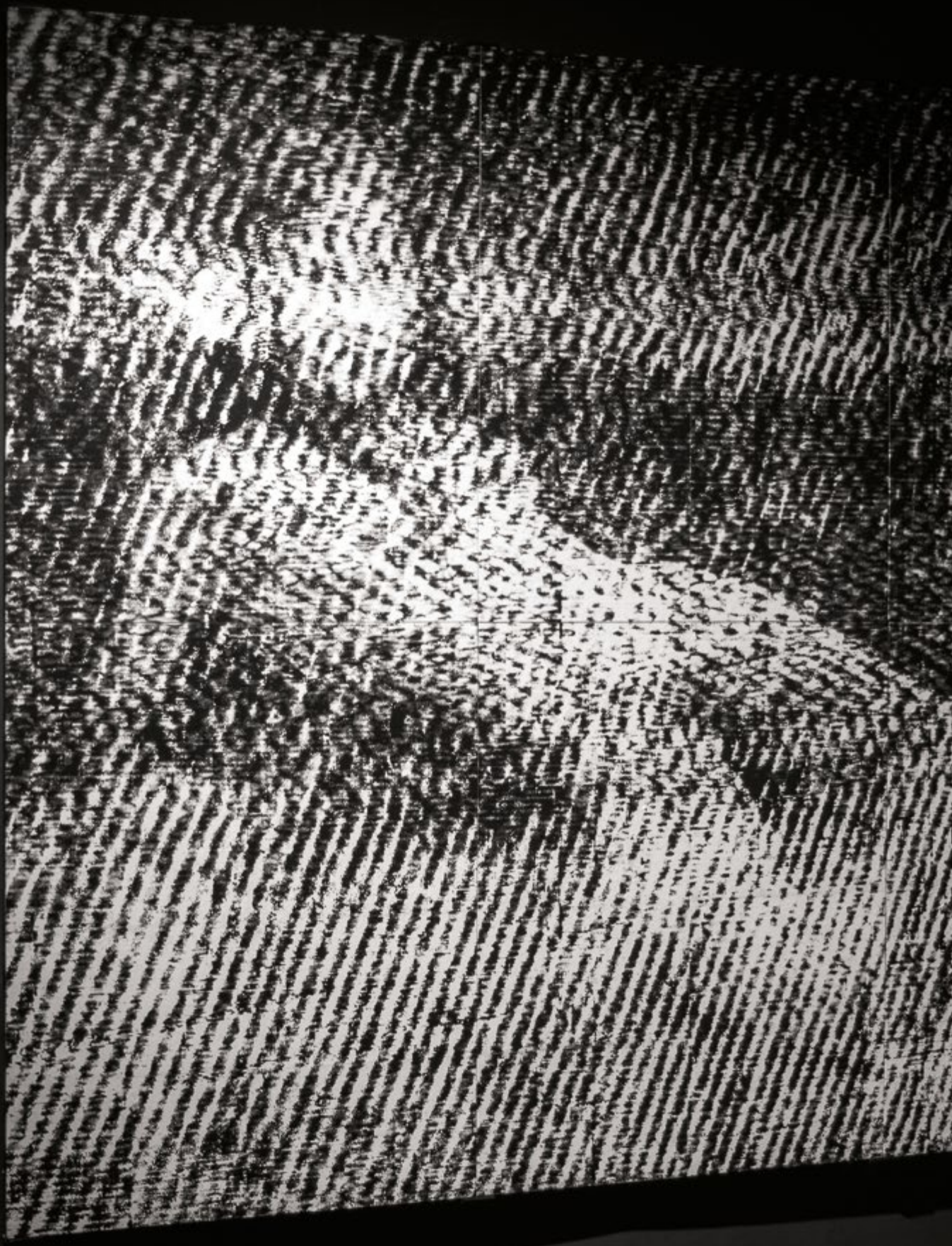
NICOLA FUMO FRATTEGIANI

L'opera congiunta di Massimiliano Poggioni e Nicola Fumo Frattegiani, rispettivamente artista figurativo e compositore elettroacustico, si compone di un'immagine statica inserita in un ambiente sonoro, dal titolo *Macchine desideranti*, suggestione poetica ispirata al saggio "L'anti-Edipo" di Gilles Deleuze e Felix Guattari. Massimiliano Poggioni parte da una base fotografica, intesa come insieme di informazioni organizzate, manipolandola attraverso un processo di contaminazione con informazioni non organizzate, comunemente dette "rumore". Con approccio pittorico anche nelle elaborazioni digitali, Poggioni attua una destrutturazione percettiva dell'immagine attraverso l'inserimento di elementi estranei che, stratificandosi, conferiscono movimento e vibrazione visiva, compromettendo il margine di riconoscibilità e comprensione delle forme. Il corpo nuovo che ne scaturisce ha la consistenza di un "essere-ambiente", in cui il confine teorico fra soggetto e ambiente stesso si frantuma in una costante compenetrazione. Si diffonde nello spazio la composizione elettroacustica di Nicola Fumo Frattegiani, traccia audio interamente costituita da rumore manipolato unito a un ensemble di suoni concreti, "una breve narrazione che disegna la dissoluzione e la sublimazione dell'elemento naturale in grani randomici di rumore", sostiene il compositore. L'articolazione del suono e la sua dinamica attuano un trasferimento sinestetico dato dalla sovrapposizione dei linguaggi in cui vibrazione visiva e sonora innestano movimento alla visione dell'immagine.

Macchine desideranti prevede una fruizione a tempo, scandita dalla durata del file audio di 3 minuti e 8 secondi. L'inizio della composizione sonora, che procede in loop, è indicato da un campione concreto di sirena navale, che segna la partenza del viaggio nell'essere liquido, nella vibrazione di fondo.

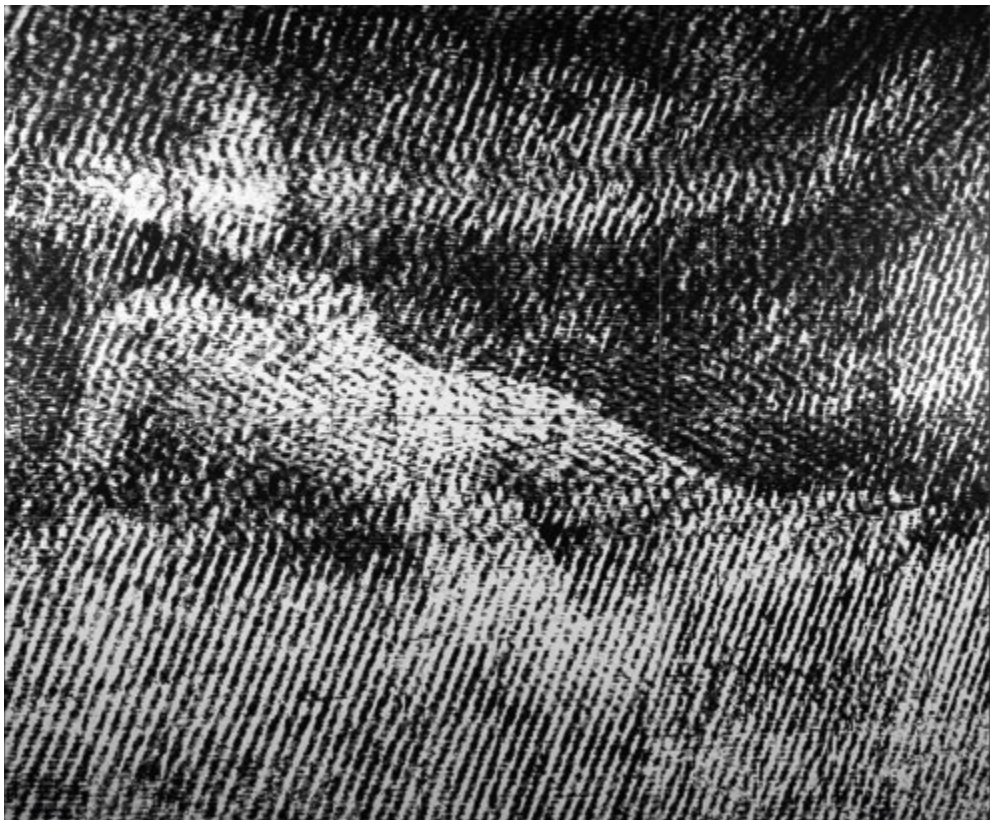
MACCHINE DESIDERANTI

2020, installazione composta da immagine statica e ambiente sonoro:
Manipolazione elettronica, stampa, collage su pannelli lignei, 240 x 200 x 5 cm;
Composizione elettroacustica diffusa in loop con impianto audio, durata 3' 8''.
(dettaglio)











MASSIMILIANO POGGIONI

Nasce a Umbertide (Perugia) nel 1975. Dopo gli studi in Filosofia si trasferisce a Berlino e poi a Roma, dove ha studiato graphic design e illustrazione. La pittura e il disegno sono le discipline in cui opera maggiormente, con incursioni e ibridazioni in altri ambiti dell'arte visiva come collage e manipolazione digitale delle immagini. L'essere umano è al centro della sua ricerca: la fisicità plastica, l'occupazione netta dello spazio, il dubbio dietro ogni apparenza, letture possibili che nascondono (o svelano) cortocircuiti di linguaggio. La contaminazione, il polimorfismo, l'utilizzo improprio di materiali e suggestioni, sono per lui sia elementi della pratica tecnica che caratteri della visione. Ha esposto in contesti di varia natura, fra i quali: MACRO Asilo "Atelier", Museo d'Arte Contemporanea di Roma (2019); "Mitopoiesi" a cura di Matteo Pacini, Spazio Kossuth (Città della Pieve, 2019); "Aeroporto di Spoleto" a cura di Gianluca Marziani, Palazzo Collicola Arti Visive (Spoleto, 2018); "Art Monsters 2018 - Articolo3" a cura di Gianluca Marziani, Museo Civico Palazzo della Penna (Perugia, 2018); "Art Adoption", a cura di Massimo Magurano e Andrea Baffoni, Palazzo Magini (Cortona, 2018); "Art Monsters 2017 - Contemporary Art in Umbria" a cura di Paolo Nardon, Museo Civico Palazzo della Penna (Perugia, 2017); "SPECTRUM" Miami Art Fair (Miami, USA, 2016); "Negro", personale, Open Space for Arts (Perugia, 2016); "99ARTS" Centro Elsa Morante (Roma, 2016); "AR[t]CEVIA" a cura di Laura Coppa, Palazzo dei Priori (Arcevia, 2016) e Galleria Miklova Hisa (Ribnica, Slovenia, 2015); "Biennale MArteLive", MACRO Testaccio - Pelanda (Roma, 2014); "Melting Pot", personale a cura di Carmen Lorenzetti, Centro per l'Arte contemporanea Rocca di Umbertide e Villa Fidelia di Spello (2014). Vive e lavora a Perugia.

NICOLA FUMO FRATTEGIANI

Musicista, compositore elettroacustico e audiovisuale, nasce a Perugia dove vive e lavora. Sue composizioni sono state presentate in vari festival musicali nazionali ed internazionali tra i quali si ricordano: ICMC (KR), NYCEMF, ICMC-NYCEMF, New Music Miami Festival ISCM, Electroacoustic Barn Dance, WSU, The 15th International Gothic Association Conference, STUDIO 300 (USA), SMC (CY), Atemporánea Festival, Foundation Destellos (AR), Festival Futura, Finale Prix Russolo (FR), Synchresis Festival (ES), Evimus (DE), MUSLAB (BR), Echofluxx (CZ), Audio Mostly, BFE/ RMA, Convergence, Noisefloor Festival, SOUND/IMAGE (UK), WOCMAT (TW), ACMC (AU), XIV Festival Internacional de Musica Electroacustica y Electronica Primavera en La Habana (CU), Matera Intermedia, Diffrazioni Firenze Multimedia Festival, XXII CIM, SMC, Venice Biennale of Architecture, 9th International FKL symposium on soundscape, Moon in June, Macro Asilo, Corsie Festival, Segnali, Premio Nazionale delle Arti, Elettronicamente (IT). Autore e performer, nella sua ricerca si occupa di musica elettroacustica, sonorizzazioni per immagini, video, mostre d'arte e, in particolare, di composizioni per spettacoli teatrali.



LUCA CENTOLA

GIUSEPPE BARILARO

In questa serie di opere realizzate a quattro mani, processo creativo in cui si mescolano tecnica e ritualità, Luca Centola e Giuseppe Barilaro si convertono in duo artistico e attuano una contaminazione tra le rispettive tecniche espressive, fotografia e pittura. Centola si avvale della fotografia di paesaggio per indagare dinamiche sociali, relazionali, interiori. Lo spiccato spirito di osservazione lo porta verso un'analisi antropologica attraverso le metafore suggerite dalle azioni spesso traumatiche che l'uomo infligge al territorio, pur tenendosi lontano da qualsiasi forma di giudizio. Barilaro, nella fisicità materica della sua pittura, sembra voler ripetere metaforicamente quel genere di azioni che l'uomo infligge al paesaggio e, attraverso azioni traumatiche inflitte al supporto (combustione, scuoiatura, annerimento, incisione etc) va alla continua ricerca di una verità che si cela sotto le apparenze, scoprendo forme nuove e inaspettate. Nella serie di opere esposte, dal titolo *Opposizione del tempo*, lo scatto fotografico di Centola, che sta alla base del processo creativo, diviene campo d'azione condiviso. Segue l'annullamento dell'immagine attraverso il fumo di dozzine di candele che, annerendo la superficie, preparano l'opera per il processo di esfoliazione e destratificazione in cui gli autori, "per forza di levare", fanno riemergere solo parti selezionate di comune accordo. Con il pennello, Barilaro "scava" nella fuliggine per far riemergere le ambientazioni, spesso industriali e in stato di abbandono, fotografate da Centola. Dopo un indispensabile fissaggio del primo risultato, con tocchi di smalto rosso il pittore evidenzia alcuni confini architettonici, creandone di nuovi, a volte, determinando nuovi spazi immaginari e immaginifici. Popolate di oggetti e nuove presenze, le decadenti architetture sommerse riemergono lentamente sotto una nuova luce.

OPPOSIZIONE DEL TEMPO

2018/19, nr. 6 opere in tecnica mista o su carta da affissione, dimensioni varie.





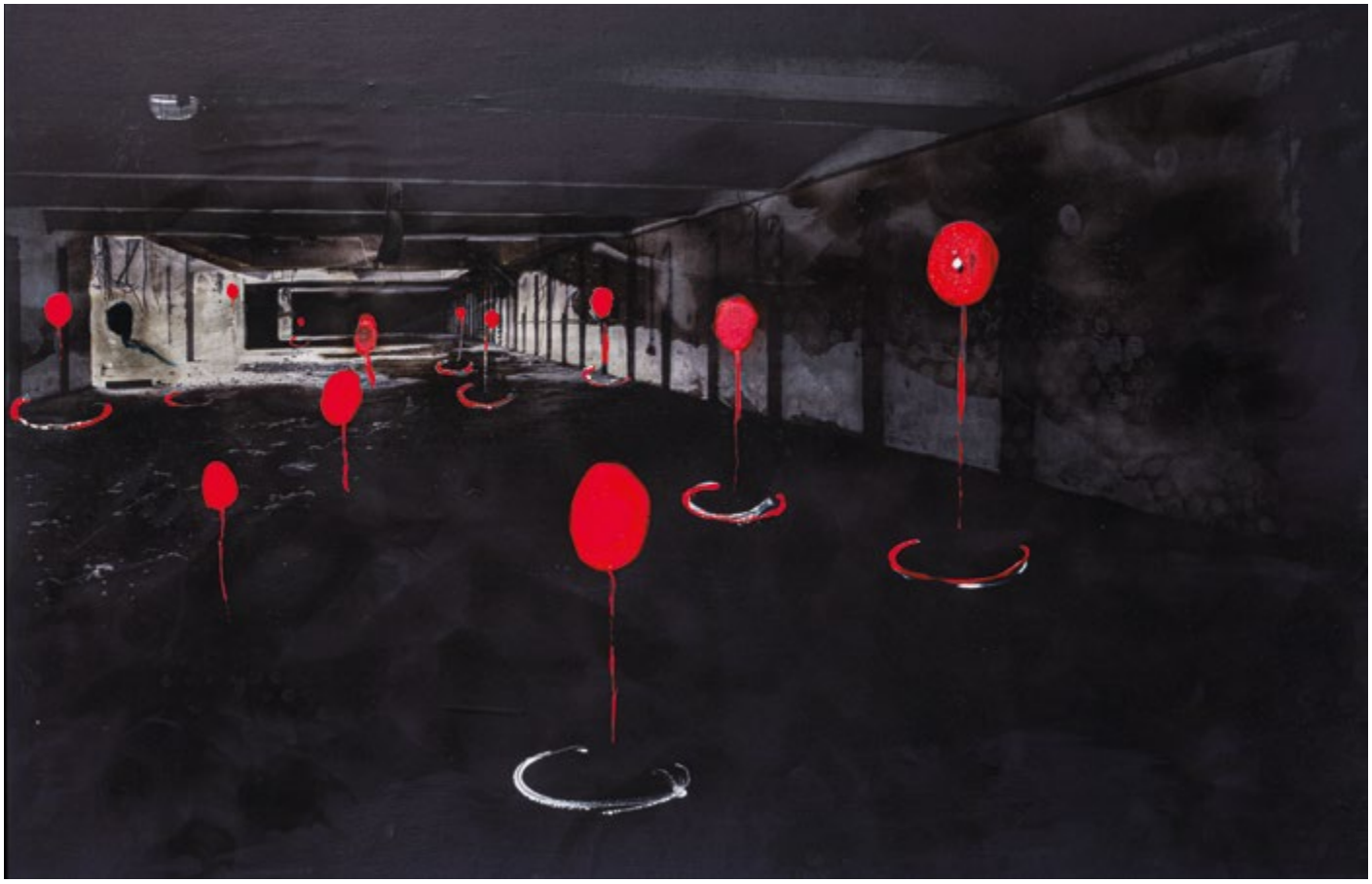












LUCA CENTOLA

Fotografo professionista, Luca Centola vive e lavora a Matera. Laureato in Conservazione dei Beni culturali presso l'Università degli Studi del Salento, nel 2011 ricopre il ruolo di Segretario all'Assessorato alla Cultura del Comune di Matera, conseguendo nello stesso anno il Master in Gestione e valorizzazione del patrimonio industriale presso l'Università di Studi di Padova. Dal 2009 è segretario della sezione Basilicata dell'AIPAI. Nella sua ventennale attività di fotografo, tra i suoi più apprezzati progetti si ricordano: il reportage sul cementificio del Vajont e la serie fotografia sull'area ex Falck a Sesto San Giovanni (Milano); diverse pubblicazioni su riviste specializzate come "Patrimonio Industriale", oltre che la vittoria a diverse competizioni fotografiche come il primo premio al concorso "Spazi da non perdere" promosso dalla Fondazione Con il Sud. Tra i principali progetti espositivi dell'ultimo biennio si ricordano: "Appunti Post-Apocalittici", a cura di Marta Ragozzino, presso il Museo Nazionale di Arte Medievale e Moderna di Palazzo Lanfranchi a Matera e due installazioni audiovisive performative ideate e curate da Simona Spinella quali: "Misereor – La preghiera bussa, il digiuno ottiene, la misericordia riceve", presso il complesso rupestre della Madonna delle Virtù e di San Nicola dei Greci di Matera, e "Domino Revisited", realizzato in occasione della Notte Europea dei Musei presso il MUSMA di Matera. A Bologna cura la scenografia per il "Concorso 2 agosto – International Composing Competition", creando una visual performance dal titolo "Risveglio".

GIUSEPPE BARILARO

Nasce a Catanzaro il 16 Luglio del 1988. Dopo gli studi artistici effettuati presso l'Istituto Statale d'Arte di San Giovanni in Fiore prosegue la sua istruzione laureandosi presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Predilige la manipolazione di materiali "vergini", usurabili e duttili e, con il legno in particolare, ha instaurato un imprinting inossidabile che tuttora porta avanti. Nei suoi lavori la "materia" diviene protagonista dell'opera stessa. Gli interventi che l'artista esegue sul corpo del supporto, come la combustione, scuoiatura e incisione del legno o il trattamento con acrilici e colle distese e spellate, mostrano quindi l'anima, il vigore e il vissuto della figura tracciata. Con l'opera "Cristo sottoposto a confessione" è primo classificato del "Premio Nazionale della Arti" – M.I.U.R., sezione Pittura. Successivamente inizia ad allontanarsi da uno stile "narrativo" preferendo forme e composizioni essenziali, quasi arcaiche, che rievocano la fermezza e tutta la sacralità tipica delle icone. A contrasto con tale morbidezza interviene il colpo inferto al supporto che diventa così più cruento e deciso. Vive e lavora a Catanzaro.



SAURO CARDINALI

Nello spazio espositivo si concentra una generosa selezione di opere di Sauro Cardinali appartenenti a fasi distinte della sua produzione artistica, in cui tutto si muove "tra regola e caso". La disposizione dei lavori ricorda l'avvolgimento di un *rotolo*, tipologia cardine della sua poetica concettuale che costantemente torna e si evolve nella sua produzione. Elemento chiave nello spazio è la serie dei 18 *Autoritratti* disposti su due ordini, in cui l'artista agisce con la prassi operativa della scomposizione e ricomposizione della sua immagine come annullamento volto a una nuova conoscenza di sé. A disorientare, interrompendo l'equilibrio della serie di ritratti, intervengono le due grandi tele (*L'enigma della simmetria, 1988*) realizzate con pigmenti ad acqua su carta intelata e intelaiata, poggianti su mensole di piombo ossidato. In esse lo spazio è diviso in porzioni geometriche secondo ritmi che creano illusione di estroflessioni e introflessioni. Il vortice, che comprende l'insieme dei lavori, converge verso le due sculture in ceramica collocate nella parte centrale della stanza (*Miele Nuovo, 2019*), produzioni fra le più recenti, nuova fase di un'instancabile ricerca che parte sempre dalla propria radice.

Sauro Cardinali nasce a Spina (Pg) nel 1951. Dopo un'attività nel campo parallelo della ricerca teatrale, nella prima personale del 1980 presenta opere in cui è già evidente una problematica di trasformazione dell'immagine e di rielaborazione di simbolismi e iconicità di matrice esoterica. Negli ultimi anni un nuovo ordine è presente nei lavori che, accompagnati da un particolare uso della parola, trovano un'austerità e un rigore inediti nella definizione di propri spazi, che si definiscono in ragione alle proprietà specifiche dei materiali che vengono assunti a essere parte integrante del lavoro. Nell'ultima serie di lavori l'indagine giunge a scandagliare le profondità della definizione e scomposizione dell'immagine nella grande tradizione dell'autoritratto. Nel 2001 è vincitore del concorso di idee per la sistemazione dell'area di Piazza Augusto Imperatore a Roma. Sue opere permanenti site-specific, sono presenti presso le città di Siena, Foligno, Gubbio. È presente in numerose rassegne internazionali e, tra le principali esposizioni si ricordano la mostra "Sauro Cardinali fra 1984 e 1990" presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo; "Bel tempo" (Budapest), la mostra alla Loggia dei Lanari (Perugia), la personale al Museo Virgiliano di Virgilio (Mantova), "Delle cose mute" presso la Temple University di Roma, "Sauro Cardinali", personale presso la galleria Marina Miranda, Madrid; "Punti cardinali", personale presso la galleria milanese The Flat Massimo Carasi. A cavallo tra 2019 e 2020 gli è stata dedicata una retrospettiva a Palazzo Lucarini di Trevi, "L'immanenza della rugiada". È stato docente titolare di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Vive e lavora tra Spina (Pg) e Milano.

AUTORITRATTI

1996, nr. 2 opere tecnica mista, diametro 36 e 30,5 cm.



^

L'ENIGMA DELLA SIMMETRIA

1988, nr. 2 opere, colori ad acqua su carta intelata e mensola in piombo, 188 x 110 x 26 cm cad.



^





< AUTORITRATTI

1996, nr. 18 opere,
70,7 x 56 x 6,3 cm cad.



MIELE NUOVO >

2018, nr. 2 sculture in tecnica mista,
diametro 90 x h 10,5 cm (sopra) e
diametro 60 x h 36 cm (sotto).



GRAZIANO CAROTTI

A tu per tu con le opere di Graziano Carotti si apre un intimo confronto, dove chi osserva è osservato a sua volta. Gli incarnati, le chiome, gli abiti, pur mantenendo visibile tutta la porosità tipica della terracotta, paiono morbidamente reali e, avvolti in un'atmosfera ipnotica e ipnotizzante, i suoi personaggi sembrano immortalati nel pieno svolgimento di azioni scoordinate in una sorta di teatro dell'assurdo. Dallo sguardo perso e assorto nei pensieri più enigmatici e profondi, le figure sognanti di Graziano Carotti sembrano "vagare verso una meta mai raggiunta", impenetrabili nell'aura del loro aristocratico distacco, di una distanza impercorribile.

"Nasce il 17 Luglio 1946 a Cremona in via Pallavicino - già via Favagrossa – al numero civico 24. Il bambino cresce nelle prime luci del dopoguerra. Seguono gli studi, le passioni, le mostre, i riconoscimenti... Una vita trascorre. Il bambino di ieri è oggi il custode del ricordo tattile di quei forti odori, di quella Polvere, degli anni piccoli. La Polvere di questi anni grandi vince le perenni sfide di terra acqua fuoco, a generare statue; da sempre Musa puntuale, silenziosa Polvere senza tempo. Nel tempo dei crolli quotidiani, Lei affolla opere, aneliti testardi a dare vita ai morti." (tratto da "Biografia in forma tattile, Graziano Carotti, 2010").
Numerose le partecipazioni a mostre personali e collettive a seguito delle quali gli sono conferiti premi e riconoscimenti per la sua attività di sculture. Tra le principali esposizioni si ricordano le biennali di Arte Sacra (1994) e di Arte Padana (1995, 1997) e la sua presenza a varie edizioni delle fiere d'arte di Parma, Milano e Lugano. Viene invitato da Vittorio Sgarbi a partecipare alla mostra "L'arte è cosa nostra" presso il Palazzo del lavoro di Torino Esposizioni, iniziativa promossa dal Padiglione Italia della 54° Biennale d'Arte di Venezia. In occasione della 68° Mostra del Cinema di Venezia, la sua opera "Noli me tangere" ha rappresentato il premio offerto dal Ministero per le pari opportunità conferito alla pellicola "A simple life" della regista Ann Hui. Negli ultimi anni è stato impegnato in diverse mostre antologiche presso istituzioni pubbliche e private principalmente nel territorio lombardo. Vive e lavora nella provincia di Cremona.

ZONA SILENTE

2005/2020, installazione composta da 7 terrecotte policrome dislocate nello spazio, dimensioni varie.

















EDOARDO CIALFI

La ricerca di Edorado Cialfi si sviluppa attraverso il linguaggio della pittura di paesaggio, nella sua connotazione romantica e vedutista. I suoi soggetti prediletti sono agenti atmosferici estremi che, come le fitte *nebbie* e ancora di più le *tempeste*, rappresentino la visione di una natura totalmente imparziale, incontrollabile, bellissima e spietata. La serie di *Nebbie* in mostra racconta di campagne umbre solo percepite, immerse in una fitta coltre di granitico vapore grigio che sembra togliere il respiro. Non vi è presenza umana, come se i suoi paesaggi fossero già rappresentazioni interiori, metafore di stati d'animo che inducono alla riflessione sui concetti di isolamento, illusione, insicurezza e solitudine. Mescola e fonde tecniche pittoriche tradizionali con l'utilizzo di medium contemporanei come dell'aerosol derivante dalla street art, ottenendo risultati ibridi di sorprendente consistenza.

Nasce il 7 Dicembre 1993 a Marsciano (PG). Frequenta l'Istituto d'arte Alpinolo Magnini di Deruta. Consegue il diploma accademico di primo livello presso LABA di Firenze nel 2019, attualmente frequenta il biennio di specializzazione in Pittura-Atelier Direction - Mediazione Culturale dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Verona. Nell'ultimo triennio ha partecipato alle mostre: "Spray Fades" The Bid Art Space, Pesaro, Pesaro e Urbino, 2020 (solo show); "Un pulsante nel buio" Spazio espositivo Storico Caffè Michelangiolo, Via Cavour 21, Firenze, a cura di Massimo Innocenti, 2017 (solo show); "Edoardo Cialfi Gennifer Deri", Filarete Art Studio, Empoli, Firenze, a cura di Eugenia Vanni e Gaia Bindi, 2018, (doppia personale); "Evanescenze / Evidenze", Mac,n (Museo di arte contemporanea e del Novecento), Monsummano Terme, Pistoia, 2019 (doppia personale); "Dalla matrice alla materia", Sale Affrescate, Pistoia, a cura di 360 Atelier, 2020, " Linee d'Umbria", Rocca di Umbertide Centro per l'Arte Contemporanea, Umbertide, Perugia, a cura di Giorgio Bonomi, 2020; "Forme dell'interpretazione", Rocca di Umbertide Centro per l'Arte Contemporanea, Umbertide, Perugia, a cura di Filarete Art Studio, 2019; "Lapislazzuli 2", ARTFORMS, Prato, a cura di Eugenia Vanni e Fabio Cresci, 2018;" Paesaggisticamente...ovvero le allusioni dal punto di vista del paesaggio", Museo Dinamico Del Laterizio e Delle Terrecotte", Marsciano, Perugia, a cura di Massimo Innocenti e Tannaz Lahiji, 2017; "INTORNO AL TEMPO JUST A MOMENT", Villa Strozzi, Firenze, a cura di Honglei Bao, Ines Cui, Stefano Follesa, 2017; "Lapislazzuli", Ex Fabbrica Lucchesi, Prato, a cura di Eugenia Vanni e Fabio Cresci, 2017.

NEBBIE

2019/20, serie di 5 opere realizzate ad aerosol su tela,
dimensioni varie.
(dettaglio)













WOLFGANG ALEXANDER KOSSUTH

Pittore, scultore, violinista e direttore d'orchestra, Wolfgang Alexander Kossuth dedica la vita all'arte fondendo la passione per la musica a quella per le arti figurative, trascorrendo buona parte del suo tempo tra le verdi colline umbre di Città della Pieve. Quando decide di dedicarsi totalmente alla scultura, si immerge anima e corpo nello studio anatomico della figura umana, nella resa del movimento e della plasticità, arrivando a uno stile che asseconda e, al tempo stesso, nega il naturalismo. Armonia e teatralità caricano le sue sculture di pathos, tra tensioni e torsioni di corpi che sfidano le leggi della gravità ai limiti del surreale. In questa *Tentazione di Adamo* in resina bianca, materiale fra i preferiti dal Maestro, Kossuth rappresenta il peccato originale della Genesi con una simbolica ed esplicita unione di corpi in cui Eva, nell'atto di offrire la mela ad Adamo, diviene serpente che lo avvolge e in lui si fonde, giusto all'altezza della costola dalla quale fu creata.

Wolfgang Alexander Kossuth nasce in Germania, a Pfronten, nel 1947. Pittore, scultore, violinista e direttore d'orchestra, dal 1970 al 1974 suona nell'orchestra del Teatro alla Scala di Milano, orchestra della quale sarà direttore nel 1975. Quattro anni più tardi decide di dedicarsi esclusivamente alle arti figurative e in particolare alla scultura frequentando i corsi all'Accademia di Belle Arti di Brera. Le sue opere ritraggono grandi personalità del mondo della musica, della letteratura e della danza. La figura umana è sempre al centro delle sue composizioni: studi anatomici, resa del movimento, bellezza classica che si fonde con equilibri improbabili. Armonia e teatralità caricano le sue sculture di pathos; tensioni e torsioni, corpi di ballerini che sfidano le leggi di gravità in un'esplosione di energia e dinamismo. I materiali che modella sono marmo, bronzo, resina e gesso. Corpi sensuali che si muovono nello spazio, in bilico tra tensione muscolare e emotiva. Le stesse tematiche sono espresse nelle tele: nudi realizzati a pastelli o a olio, contorni sfumati, magistrale chiaroscuro. Dal 1981 le sue opere sono esposte in Italia e all'estero. Alcune di esse sono conservate presso il Museo Teatrale alla Scala e in altri teatri lirici come il Carlo Felice di Genova. Numerose le onorificenze e riconoscimenti in ambito nazionale e internazionale. Muore precocemente il 30 dicembre 2009.

LA TENTAZIONE DI ADAMO
1995, scultura in resina bianca, h 247 cm.











GIULIA FILIPPI

L'indagine di Giulia Filippi si concentra sull'interazione fra uomo e natura, sull'esplorazione della materia attraverso tecniche di manipolazione finalizzate all'innesco di processi naturali. Nella sua concezione "l'opera scaturisce da una materia spesso fragile, che è viva sostanza e lo dimostra attraverso reazioni e relazioni; una coincidenza messa in scena". Ogni interazione con essa darà un risultato imprevedibile che, oltre all'accettazione finale, può essere al massimo immaginato e guidato senza forzature, in una sorta di compromesso operativo fra uomo e natura. Nell'opera *Concarilioavaripes*, l'artista lascia che dei parassiti si nutrano di foglie raccolte e sistemate a libro, agendo in seguito per evidenziarne il lavoro tramite sostanze schiarenti. In *Modulatore Comunista di realtà – Tarmopoli*, fa sì che delle colonie di tarme si impadroniscano liberamente di una serie di 7 panni di lana, dando origine a intricati paesaggi spontanei. *Come in terra*, infine, è un'installazione composta da due sculture di zucchero di barbabietola e di canna cristallizzato sovrastanti un gruppo di sculture in biscotto di ceramica, risultato dell'assemblaggio di foglie raccolte da terra e cotte secondo il processo tradizionale.

Nata a Vicenza nel 1982, Giulia Filippi è cresciuta in un piccolo paese della campagna veneta perseguendo la sua ricerca in ogni forma. Ha conseguito la Laurea magistrale all'Accademia di Belle Arti di Venezia ed è in procinto di terminare un master presso l'Università di Firenze, dal titolo "Futuro Vegetale. Piante, innovazione sociale e progetto". Attualmente vive a Bevagna (PG). Tra il 2009 e il 2010 ha vissuto in Finlandia per progetti di residenza d'artista presso Rauma, Kemijarvi e Lahti. Dal 2007 collabora con diversi musei, amministrazioni, enti, organizzazioni e associazioni per la progettazione e realizzazione di laboratori e progetti educativi. Collabora ordinariamente con la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia e Viaindustriae di Foligno. Dal 2004, per progetti educative e artistici, ha collaborato con: Accademia di Belle Arti di Venezia, Associazione LOVE (VE), Associazione Norma (RA), Associazione Tonino Guerra in Pennabilli (RN), Biennale di Venezia, Comune di Suzzara (MN), Comune di Venezia, Ceramiche Tosin (VI), Fondazione Marino Golinelli di Bologna, Hangar Bicocca di Milano, Istituto del colore di Milano, La Galleria Nazionale di Roma, Lineasette ceramiche (VI), Lubiam Spa di Mantova, OVS per il progetto Kids Cretaive Lab, Palazzo Lucarini a Trevi (PG), Palazzetto Bru Zane di Venezia, Raumars (Rauma, Finlandia), Studio Orta a Parigi e Les Moulin (Francia), WWF, diverse Scuole e Istituti europei per progetti Erasmus+ e PON. Ha partecipato a diverse esposizioni personali e collettive in Italia e all'estero.

M.C.D.R., MODULATORE COMUNISTA DI REALTÀ, TARMOPOLI
2006/10, tarme su panno di lana, 350 x 70 cm circa, serie di sette.
(dettaglio)













COME IN TERRA

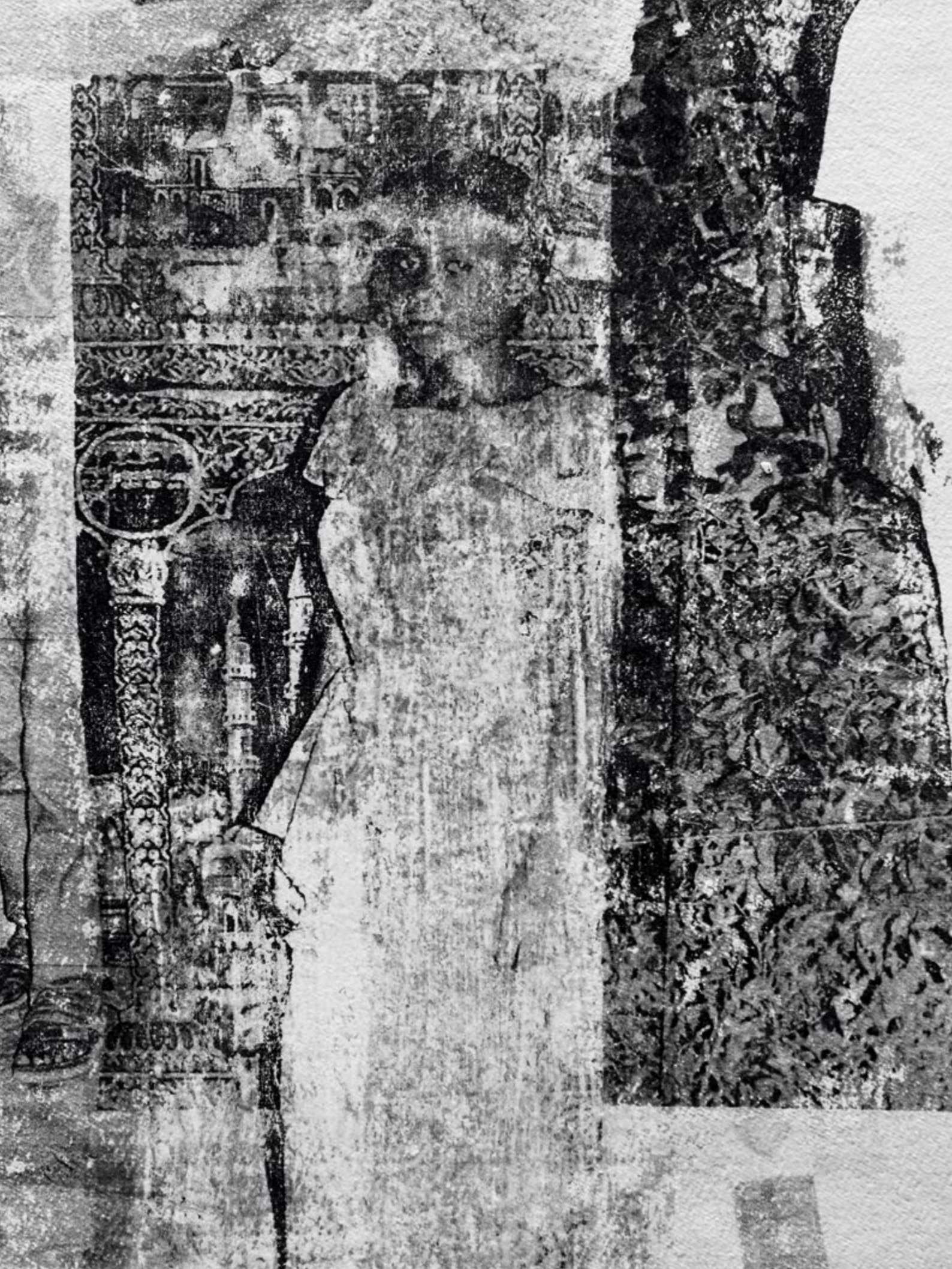
2020, installazione di piante, biscotto
di ceramica e sculture di zucchero,
vari elementi di diverse dimensioni.





CONCARILIOAVARIPES

2010, foglie di quercia lavorate da Carilioavaripes, dimensioni variabili.



VIRGINIA RYAN

Centinaia di volti, momenti e frammenti di vite di estranei provenienti da archivi fotografici destinati al macero, la cui traccia rimane impressa nelle tele, libere da telaio, grazie a un faticoso processo di trasferimento dell'immagine. Virginia Ryan si tiene lontana dalla retorica del viaggio e della scoperta. Crea immagini di immagini salvandole dalle ingiurie del tempo, innestando la sua creatività su quella di quanto già prodotto da arte, media, pubblicità e cultura di massa. Così facendo restituisce alla società africana (in questo caso della Costa d'Avorio) uno specchio nel quale guardarsi, offrendo all'Occidente una finestra reale su quel mondo considerato "altro", che ha seguito uno sviluppo meno lineare ma che da sempre produce immagini di sé. Virginia Ryan raccoglie memorie per farne metafore dei contraddittori rapporti tra l'Occidente e il resto del mondo, trasferendo in campo artistico temi legati all'antropologia e all'etnografia.

Artista australiana con cittadinanza Italiana, Virginia Ryan vive e lavora tra l'Umbria e Victoria (Australia). Diplomata alla National Art School di Canberra nel 1979, dal 1981 lavora a livello internazionale utilizzando pittura, fotografia, scultura e forme installative, aprendosi a importanti collaborazioni con antropologi e musicisti. Attualmente il suo studio principale è in Umbria; ha vissuto e lavorato a Canberra, ad Alessandria d'Egitto, Curitiba in Brasile, in Serbia, in Scozia, ad Accra in Ghana, per poi trasferirsi ad Abidjan e Grand Bassam in Costa d'Avorio fino all'inizio del 2016. Nel 2004 ha dato vita, con Joe Nkrumah, alla Fondazione per l'Arte Contemporanea (FCA) in Ghana, di cui è stata direttrice fino al 2007. Gran parte della sua personale ricerca artistica esplora questioni legate all'identità e alla memoria realizzando progetti come "The Castaways Project e Exposures: A White Woman in West Africa" in collaborazione con l'antropologo e sound artist Steven Feld. Dal 2008, ha esposto nelle Biennali di Malindi, Dakar, Venezia e Curitiba. Nel 2008, Giorgio Flamini la invita a esporre presso Palazzo Collicola Arti Visive con una mostra antologica inserita nel contesto del 51° Festival Internazionale dei due Mondi di Spoleto. Nel marzo 2017, Maurizio Coccia e Ivan Bargna hanno curato la mostra personale "Virginia Ryan Biografia Plurale", esposizione dalla quale prende spunto l'ultima pubblicazione riguardante il suo lavoro: "Biografia Plurale. Virginia Ryan: Arte, Africa e Altrove"(Fabrizio Fabbri Editore, 2018). Nell'Ottobre 2018 è stata eletta "Accademica Benemerita" dall'Accademia di Belle Arti di Perugia. Nel 2019 è presente al MACRO (Museo Arte Contemporanea di Roma) per la residenza d'artista/laboratorio "#Atelier" e invitata a "Fronteiras Abertas", 14° Biennale di Curitiba in Brasile (Museu Oscar Niemeyer).

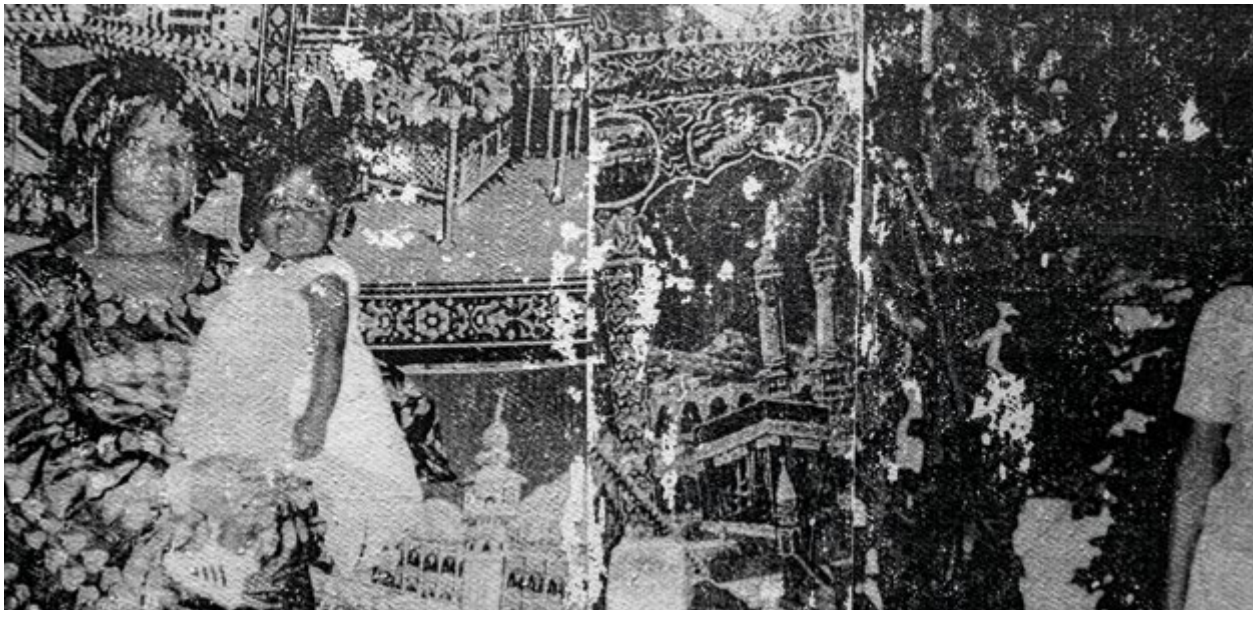
IN BLACK AND WHITE (#blacklivesmatter)
2014/2015, installazione di 8 opere su tela, cm 95 x180 cad.
(dettaglio)













MARIO CONSIGLIO

Da strumento di guerra, Mario Consiglio trasforma lo *scudo* in simbolo di pace, ornandolo e addolcendolo con sgargianti colori lycra su superfici lucide dal minimalismo geometrico, in una mescolanza di elementi stilizzati che ricordano e richiamano forme tribali, culture diverse lontane fra loro nel tempo e nelle coordinate. Contaminazioni che seguono una linea immaginaria dai nativi americani e il nord Europa, dall'Africa all'Oriente, in una mescolanza di elementi eterogenei che invoca la pacifica convivenza fra culture e la riscoperta di quell'umanismo insito nell'uomo come forma di purezza primitiva. Nel mezzo dello spazio, la scultura *Senza titolo* rivela un microcosmo complesso e strutturato, simbologia della composizione interna dell'essere vivente, che accoglie strutture architettoniche complesse, comunità di cellule e molecole che si stratificano, ricreando una società in miniatura tra gli organi interni dell'animale stesso. La luce fredda del neon elettrizza l'atmosfera e alcune immagini appese alla struttura di legno grezzo richiamano cenni autobiografici.

Mario Consiglio nasce a Maglie (LE) nel 1968, vive e lavora a Perugia. Lavora nell'ultimo periodo sull'alterazione ironica dell'immagine e sul riutilizzo dei materiali, affrontando temi caldi legati alla società contemporanea e alla sua decadenza. Accademico di merito e docente all'Accademia di Belle Arti di Perugia, ha esposto in numerosi contesti pubblici e privati, in Italia e all'estero. Tra questi: Grimmuseum (Berlino), Trolley Gallery (Londra), Palazzo Bricherasio (Torino), Museo Pecci (Prato), Galeria Villena (L'Havana, Cuba), Studio Visconti (Milano), MACRO (Roma), Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino), Gran Central Terminal (New York), Art in Perpetuity Trust (Londra), Istituto Britannico (Roma), Spiral Hall (Tokyo), Art Basel – Professional Day (Basilea), 798 Art District (Pechino, Cina), Gay Palace (Rotterdam), Palazzo della Penna (Perugia), Galleria Eva Menzio (Torino), Prague Biennal (Praga), Palazzo Lucarini Trevi (Perugia), Palazzo Reale (Napoli), Fondazione Zappettini (Milano), Villa Elisabeth (Berlino), Padiglione Italiano, Expo 98 (Lisbona), Gallery MC (New York), Padiglione Esprit Nouveau (Bologna), Palazzo Morelli Fine Art (Todi, Perugia), Flash Art Museum (Trevi, Perugia), Rare Office (Berlino), Fondazione Querini Stampalia (Venezia), White Spider Col Condesa (Città del Messico), Nolias Gallery (Londra), Martina Re Gallery (Miami FL), Galleria Seno (Milano), Galleria Astuni (Pietrasanta LU),Breed Art Studios (Amsterdam),Studio La Città (Verona), De prospectiva pingendi.Nuovi scenari della pittura italiana (Todi). Casa Sponge (PU), Spazio Rivoluzione (Palermo), Ultima cena - Museo Diocesano di Torino, Nexst Festival - Docks Dora (Torino).

SENZA TITOLO
2014, scultura tecnica mista, 52 x 97 x h180 cm.

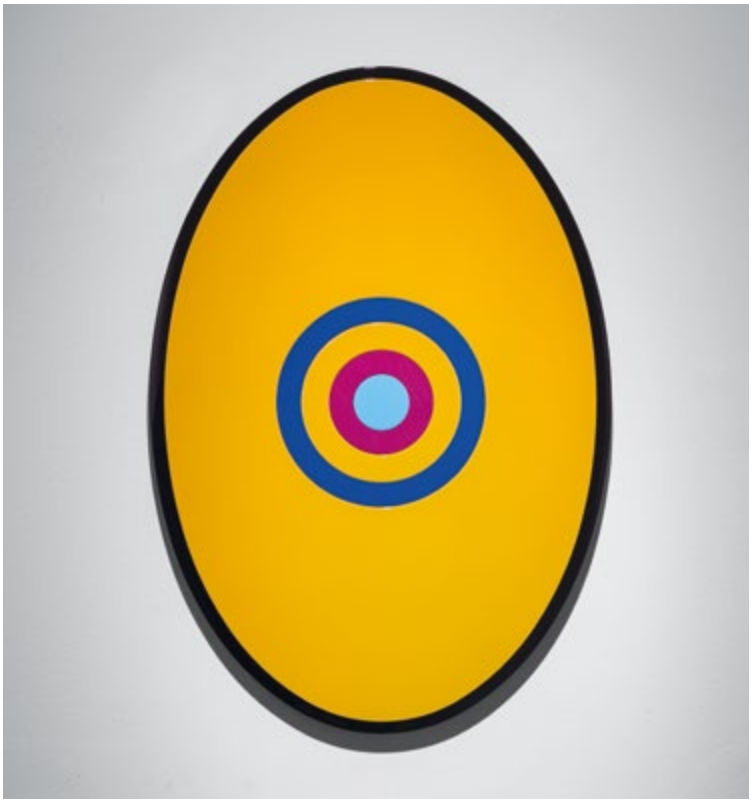




SCUDI

2018, nr. 8 opere ovali in vernice lucida e lycra su legno, 50 x 70 cm cad.









monstrum s. neutro, lat. – Termine corrispondente all'ital. *mostro*, adoperato talvolta anche in contesti ital. con i sign. che erano proprî della lingua lat., di prodigio, fatto o fenomeno portentoso, eccezionale, in senso sia positivo sia negativo, e riferito anche a persona che riveli qualità, buone o cattive, oltrepassanti i limiti della normalità, ma senza le connotazioni deteriori che *mostro* ha acquisito nell'uso moderno.

Fonte: Treccani.it

ARTECH ED.

Stampato in Italia a Marzo 2021
da Tipografia Metastasio, Assisi.